

EDITORIALE

POVERTÀ DA VIVERE, MISERIE DA SANARE

LÀ DOVE
MANCA IL FIATO

MARINA CORRADI

«Quaresima»: nei ricordi di chi ha ricevuto una educazione almeno formalmente cristiana, questa parola porta un richiamo alla sobrietà, alla mortificazione, ai "fioretti". «Quaresima»: il viola dei paramenti, i digiuni, e un incerto tendere a una confusa "povertà". Senza però che fosse del tutto chiaro, almeno alle generazioni del Dopoguerra, che cosa era davvero, questa povertà, e perché si dovesse, verso la Pasqua, cercarla – quando nel resto dell'anno si faceva ogni sforzo per scongiurarla, o per nasconderla, come una vergogna. Per questo il messaggio del Papa per la Quaresima è una forte catechesi per tutti i cristiani, e specialmente per noi cresciuti tra il '68 e l'avvento della tv, cristiani a volte lacunosi, rimasti magari fedeli a forme di cui non ricordiamo più la sostanza.

Che cos'è allora la povertà che ci viene indicata, e quale bellezza porta in sé? Dalla seconda lettera ai Corinzi: «Si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà». Parola densa, e misteriosa: come è possibile arricchire gli altri, facendosi poveri? Cristo poi, padrone, secondo Paolo, di «impene-trabili ricchezze», che bisogno aveva di farsi povero? Lo scopo, avverte Francesco, non era «la povertà in se stessa», non dunque un gusto pauperista: ma era invece, nascendo Cristo nella carne, la sua volontà di farsi uomo come noi, di portare con noi i nostri dolori. La povertà di Cristo è il suo nascere bambino. Sarebbe stato più facile, certo, e ad effetto, un Dio che sollevasse i suoi amici con i poteri di un supereroe. La strada scelta da Cristo è invece quella di accompagnarci nei nostri lenti, affaticati passi.

Questo dunque è la povertà cristiana: non un gusto sterile di mortificazione, ma un essere con l'altro («amare – dice Francesco – è condividere in tutto la sorte dell'amato»). Né, ha aggiunto, il metodo della povertà si è esaurito con Cristo, e noi invece oggi possiamo salvare il mondo con adeguati mezzi umani (tentazione eterna e radicale: fare anche del bene, fare il meglio, credendo con ciò di non aver bisogno di Cristo). Il "metodo" invece resta sempre uno solo, spiega il Papa: «La ricchezza di Dio non può passare attraverso la nostra ricchezza, ma sempre e soltanto attraverso la nostra povertà, animata dallo Spirito di Cristo».

E chi ascolta, zittisce. Non cerchiamo ogni giorno, magari anche con ottime intenzioni, successo, potere, certezze? Eppure, ci dice il Papa, è nella povertà, nel confidare in Dio come un bambino nel padre, che passa la salvezza. (Torna in mente Emmanuel Mounier: «Dio passa attraverso le ferite»). Che capovolgimento, che orizzonte rovesciato. Semplicemente, Vangelo: che però a ogni generazione va, con parole antiche e nuove, annunciato. Ma la povertà, ha aggiunto Francesco, quando manca di speranza e di solidarietà si chiama «miseria». C'è la miseria materiale, la fame, la malattia, che naturalmente i cristiani sono chiamati a generosamente soccorrere. C'è la miseria morale di chi vive nel vizio; e c'è la miseria spirituale, di chi rifiuta l'amore di Dio. E quest'ultima razza di miseria è quella di cui meno fra noi si parla: la miseria dei ricchi, di certe case lussuose e perfette dove pure, come entri, manca il fiato. Che cos'è?, ti domandi; è che lì, dove tutto è lauto e garantito, manca la domanda, manca la mano che mendica Cristo. E l'aria allora si fa acre, e il silenzio, fra una parola e l'altra, è duro e opaco come cemento.

Di quest'ultimo tipo di miseria sono piene le città d'Occidente. Roma, Parigi, Londra, le più belle, le più fortunate, quali sacche di miseria svelerebbero, a saper guardare, nelle stanze delle famiglie disgregate, dei figli senza padri, dei vecchi senza nessuno. "Questa" miseria, è quella che più ci riguarda e ci spaventa. Benché, ha concluso il Papa, ci sia in realtà una sola, grande miseria: non vivere da figli di Dio, e da fratelli di Cristo.

Penetrassero, queste parole, in qualcuna almeno delle case confortevoli e eleganti, in cui si pensa di non avere bisogno di Dio. Come un soffio di "ricca povertà" nella povera ricchezza di chi si crede padrone del mondo – e figlio, invece, di nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA